

Primo successo della lotta

LA SOLVAY COSTRETTA a ritirare la serrata Iniziano le trattative

Completamente isolata la direzione dello stabilimento di Rosignano - La provocatoria decisione respinta dai lavoratori La piattaforma rivendicativa su cui si è aperta la battaglia

Dal nostro inviato

ROSIGNANO, 12 — I lavoratori della Solvay di Rosignano hanno conquistato un primo significativo successo costringendo la azienda non soltanto a rinunciare al tentativo mai abortito di «serrata» ma ad accettare l'inizio di una discussione sui sulli base delle rivendicazioni avanzate più sostanziose le quali la battaglia prosegue anagra ed unita fino all'accordo.

Sotto la pressione dello sciopero che ha paralizzato lo stabilimento fin da venerdì sera (le astensioni sono al 100% tra gli operai tecnici e gli imprenditori) dell'azime di cisa e responsabile dei sindacati della iniziativa unitaria dei partiti dei Consigli comunali di Rosignano di Cecina di Piombino dell'Amministrazione provinciale del la Regione, la direzione dell'azienda si è stata costretta a ritirare le sospensioni attuate nei confronti della maggioranza dei lavoratori tunisini ad accettare le proposte dei sindacati per l'utilizzazione delle cosiddette «comandate» (quadrilatero di operai addetto alla sicurezza degli impianti) a rinunciare all'usa tattica dilatoria ed alla pretesca di imporre una tregua sindacale di 40 giorni a cattando invece di iniziare subito la trattativa con un incontro fissato per mercoledì prossimo.

La nuova posizione all'aperto quale l'azienda è stata costituita dopo numerose proposte inaccettabili e stata discussa ed approvata dai lavoratori che di venerdì (di qui dunque come la direzione aveva tenuto la «sodra» cuore dello stabilimento) assieme ai sindacati hanno seduto in assemblea per manente «picchettando» in continuazione i cancelli dello stabilimento.

Completamente isolata la direzione della Solvay ha visto cadere uno dietro l'altro i suoi provocatori tentativi miranti a troncare una lotta articolata, e a deviare gli obiettivi di una vertenza cercando di spostarla sul terreno dei lavoratori sospesi sperando così di far rimanere in secondo piano la piattaforma rivendicativa. I falliti nella sostanza, la manovra con la quale la azione da pensava di poter provocare e ricattare i lavoratori nei confronti di una piattaforma che esige non solo il rispetto delle conquiste contrattuali frutto della lotta di autunno

ma anche l'attuazione dell'accordo sui problemi aziendali siglato addirittura a conclusione di una folla del maggio 1970. Una proroga con la quale si rivendicava un regolamento delle questioni originali che capogliò la tendenza alla frammentazione delle qualsiasi strumento di ricatto e le distorsioni fra i lavoratori. L'adeguamento del piano di produzione allo sviluppo produttivo dell'azienda l'umento dell'orario di alcuno 300 unità dopo che in cinque anni si è registrato un'entità di circa 600 lavoratori e nel momento in cui la Solvay violando la legge si avvale senza limiti dei privilegi dell'«dere appalti», una richiesta questa che si tocca particolarmente sulla riduzione dell'orario di lavoro che deve consentire non un aumento dello strutturamento bensì un incremento dell'occupazione.

Stai queste rivendicazioni la direzione del la azienda si è fronte alla lotta articolata ed isolamento nell'opinione pubblica e guadagna fino all'attuazione di irresponsabili provocazioni con le quali la Solvay — utilizzando la disponibilità del sindacato a mettere a disposizione le «comandate» per salvaguardare gli impianti — ha rischiato di mettere in pericolo la sicurezza dei lavoratori e degli stessi cittadini (si pensi all'impatto del lassogeno liquido) e la pregiudiciale battuta dello stabilimento con preoccupanti ripercussioni sui altri settori produttivi nazionali.

Quello della Solvay però — osservano giustamente i lavoratori non e una posta isolata essi può collegarsi alla fine del grande padrone (e pensi alla Puglia alla Uilm alla Châtillon alla Rhône) — testi non solo a vanificare le conquiste dell'ultimo e delle battaglie operate ma anche a modellare un tipo di lotta quella «teofila» che sembra colpita particolarmente.

La risposta è stata per di desira ovunque ed i lavoratori della Solvay come quelli della Puglia non soltanto hanno evitato il tranello provocatorio teso dalla azienda ma hanno rivendicato con forza il diritto di decidere dei modi dei tempi e delle forme di lotta nell'intento di renderli sempre meno costosi per i lavoratori e sempre più incisivi per i padroni.

Renzo Cassigoli